

IL SENSO DELLA TERRA

Le castagne, sgusciate
fuor degli acuti ricci,
san dagli alberi arsicci
quasi tutte cascate.
San cascate di quando
in quando al suolo nero,
con un tonfo leggero
ed un murmure blando.
Sono tornate monde
alla lor terra bruna
e liete, perché ognuna
il suo bene nasconde.
Ognuna sa che un giorno
sarà per una cena
quello che è il pane, appena
è levato dal forno:
e mammine e figliuoli
sogna affamati e chini,
ed ombre di camini
e fumi di paioli.

Di Marino Moretti

Maria, la bambina di città, ha imparato a scuola la poesia di Marino Moretti e la recita ai suoi genitori con impeto ed entusiasmo; 'San dagli alberi arsicci....quasi tutte 'caccate'. Papà e mamma la ascoltano in silenzio, commossi e divertiti, per lo sforzo che la piccola sta facendo, ripetendo a memoria alla sua età parole difficili da pronunciare, che declama e ripete così come le pare di aver sentito. Maria ha sei anni e frequenta la classe prima. E' brava a scuola, è l'orgoglio dei suoi genitori, è piccola e delicata; in piedi in cucina nell'esercizio poetico impiega tutta la sua energia per fare bella figura!

La poesia sulle castagne è uno dei pochi modi che ha per immaginare l'autunno: attraverso quei versi che la maestra le ha fatto studiare, Maria può lanciare al galoppo la sua fantasia e trovarsi d'un tratto nel bosco autunnale, odoroso e ricoperto da un tappeto di foglie rossastre e di 'acuti ricci' da cui fanno capolino quei frutti marroni, lucidi lucidi, che sono caduti dagli alti rami. Maria non ha mai visto da vicino un castagno, ma solo tra le pagine del suo sussidiario che racconta le stagioni attraverso alberi, fiori, pupazzi di neve e spiagge assolate. In città le stagioni si riconoscono appena, sono riconducibili alla temperatura che sale, scende, o resta a metà, ma per il resto passano velocemente o lentamente senza lasciare traccia nella natura. Del resto, come potrebbero? La natura non c'è, è assente, è sparita, soffocata dal cemento e dall'asfalto. E Maria si deve accontentare del suo sussidiario, dei racconti della maestra che è nata in campagna, ma poi ha studiato ed è venuta a vivere tra i gas di scarico, memore però della sua 'amata terra', dei suoi profumi, dei suoi valori, dei suoi richiami che ha conservato e che trasmette ai bambini di città un po' pallidi, ignari di tanta bellezza e ricchezza!

Maria va a scuola da sola, perché l'edificio scolastico è vicino. Sono gli anni '60 e le automobili ancora poche: lei guarda a destra e a sinistra quando deve attraversare, così come le ha insegnato

suo padre, e pian piano raggiunge la meta quotidiana. Così al ritorno. Tutti i giorni. D'inverno col cappottino ed in primavera o in autunno con la maglietta più leggera, la gonna ed i calzettoni di filo. Non incrocia un albero, non calpesta tappeti di foglie; sente però il sole in faccia quando la temperatura sale o la pioggia battente da cui si protegge con l'ombrellino a fiori e la mantellina cerata. Ecco perchè i racconti della maestra catturano tutto il suo interesse, la rapiscono e la trasportano in un'altra dimensione, in un altro spazio, in un mondo sospeso fatto di tinte forti e nette, in cui compaiono il legno, la terra, i rumori violenti, le case nascoste nella foresta, le fronde delle chiome alberate mosse dal vento, i frutti che scintillano sui rami, grassi e maturi, i fiori colorati e profumati. Maria aspetta tutti i giorni il momento in cui il libro e la maestra le disveleranno un mondo nuovo, a lei sconosciuto, in cui gettarsi a capofitto per sognare e fantasticare, per uscire dalla gabbia di palazzi, strade e mattoni dove è reclusa, dove una bambina come lei non può neanche scendere in strada a giocare.

La poesia di Moretti le è piaciuta molto. Alla sua tenera età, col suo cuore puro e con la mente affamata di conoscenza, ne ha compreso a modo suo i versi: ha immaginato quei frutti scuri che caduti in terra saranno raccolti e diverranno un pasto povero, per gente povera; saranno come il pane che sfama tutti, in piccole case....ma la sua fantasia l'ha portata oltre trascinandola come d'incanto nel bosco di castagni. Lì Maria ha aspirato a lungo l'odore della terra umida bagnata dalla pioggia di un temporale ormai trascorso, del quale sono rimaste qua e là tracce visibili nello scintillio delle foglie, che lei calpesta coi suoi piedini piccoli, insicuri e titubanti in quel luogo sconosciuto dove si è venuta a trovare. Ha camminato a lungo col cuore sospeso e il battito accelerato, a poi ha ritrovato la calma e la serenità perchè il bosco non può essere cattivo! Allora, cosa ha fatto? Ha svuotato il suo panierino ed ha iniziato a raccogliere le castagne 'sgusciate fuor dagli acuti ricci', facendo attenzione a prendere le più belle e le più grandi per portarle con sé a casa, ai suoi genitori, a suo fratello ed alla maestra. Quando il cesto si è riempito, Maria si è inoltrata ancora con passo lento raggiungendo una radura ampia ed erbosa. Il sole è comparso tra le nuvole bianche, scacciandole in malo modo con l'ausilio del vento e così la bimba ha potuto sedersi sull'erba ormai quasi asciutta e contemplare rapita quei frutti autunnali belli a vedersi, mai osservati così da vicino, duri nella loro consistenza, lucidi al punto da potersi specchiare e forieri di tante promesse gastronomiche da realizzare. Ma chi ha detto a Maria che le castagne si possono cucinare? Come fa una piccola di sei anni a saperlo? E' una maga? Una bimba prodigio? Una cuoca in erba? Sicuramente no.

Maestra Flora: 'bambini, avete mai comprato le caldarroste in autunno per strada?'-sìiiiiiiiiiiiiiiiiii- rispondono tutti in coro.

'E vi sono piaciute?'- 'Sìiiiiiiiiiiiiiiiiii- di nuovo replicano i bambini. -

'Che cosa vi è piaciuto di più. Il sapore, l'odore?'

- Maestra – dice Rosa – a me piaceva tanto tenerle nelle manine perché me le riscaldavano -.

- Pure a me, pure a me, pure a me – affermano gli altri in coro.

- Ma allora, vi sarete bruciati le dita? Poveri bimbi miei -.

- No – risponde Maria – avevamo i guantini e le caldarroste calde sono servite prima a scaldarci le manine fredde e poi lo stomaco, perché sono molto buone, e saporite e piene di un odore che ti fa pensare all'autunno, e quando cammini per strada e il tuo naso sente quella fragranza, allora sai che dietro l'angolo c'è un venditore di castagne e chiedi alla mamma che te ne compri un cartoccio, grande e caldo.

- Bravi, bambini! Le caldarroste ci fanno sapere che siamo in autunno, perché purtroppo in città le stagioni coi loro colori e particolarità, si riconoscono poco ed a fatica. Gli alberi si incrociano di rado e non sempre se ne conoscono i nomi. Anzi servono a godere l'ombra d'estate oppure si osserva la caduta e la nascita delle foglie nelle altre stagioni. E questo quando a guardarli è un

occhio attento, riflessivo, perchè il più delle volte i nostri amici vengono ignorati, trascurati, dimenticati e se ne stanno lì, mogi mogi, a sperare che qualcuno alzi lo sguardo e rivolga loro un pensiero o almeno un sorriso. - 'E' vero, è vero, facciamo qualcosa per loro! Curiamoli, vogliamo loro bene ed impediamo che vengano crudelmente tagliati' – dicono in coro i bambini resi sensibili ed entusiasti dalla maestra Flora.

Quel giorno stesso la maestra si soffermò proprio sul castagno e ne descrisse le caratteristiche. Parlò dei suoi versatili frutti, spiegando come ed in quanti modi possono essere cucinati, tutte le ottime pietanze che con essi sono preparate ed addirittura del fatto che la sua corteccia può servire come combustibile per tenere vivo il fuoco del camino. Nessuno di quei bimbi aveva il camino in casa, ma faceva lo stesso, siccome immaginare è utile lo stesso per imparare. Quella lezione era piaciuta moltissimo a Maria, che non l'aveva più scordata, perciò nel bosco dei sogni in cui era, poteva ritrovarne tutto il gusto e la sapienza.

Maria è sempre indaffarata, corre di qua e di là presa dalle faccende quotidiane che la vita le impone. E' una donna attiva, si divide tra la casa ed il lavoro, la spesa ed i compiti da correggere. Cura tutto, anzi la 'cura' è il cardine, il perno intorno al quale si muovono la sua vita e quella di coloro che fanno riferimento a lei. Ma in cuor suo è rimasta la bimba di una volta, affamata di vita e di conoscenza, sognatrice, incline alla fantasia ed all'immaginazione. Ormai è lontana dal cemento, ha lasciato la città senza rimpianti, andando incontro a luoghi dal perimetro misurabile e ha seguito gli insegnamenti, ma più che altro le emozioni, restituitele dalla sua cara e ormai vecchia maestra Flora. Ora può scorgere l'alternarsi delle stagioni da piccoli ed all'apparenza impercettibili segnali che la natura offre, come le gemme sui rami che annunciano la primavera, i fiori di neve dei ciliegi che parlano di stagione appena iniziata, i grappoli ciclamino dei glicini che durano un soffio ma profumano l'aria oppure i vortici di vento che risucchiano le foglie nei loro mulinelli. Il tempo per lei non è più una collana di perle da infilare l'una dietro l'altra, bensì un'esperienza viva ed inedita, che si materializza nei modi più belli alla vista, all'udito, all'olfatto. Ed anche al tatto, perchè Maria ama sporcarsi le mani e strappare al tempo del dovere segmenti di tempo del piacere, dilatati e percepiti come eterni ed infiniti: così a settembre, ai primi del mese, o ad agosto, negli ultimi giorni del mese si tinge di rosso, ed affonda tutta se stessa nella raccolta e nella preparazione delle conserve di sugo, dove potrà ritrovare nell'aprire il barattolo di salsa conservato con tanta cura, quegli effluvi estivi di pomodoro e basilico che renderanno meno grigio il suo inverno in cucina. Oppure si tinge di scuro, quando va a raccogliere le more succose nei cui rovi spinosi lascia qualche goccia del suo sangue, per farne confetture, le quali, anch'esse, torneranno a far rifiorire l'estate all'alba dei risvegli invernali, bui e annunciatori di giornate piene di lavoro.

Oggi Maria, nel suo costante peregrinare, è dovuta andare in città a svolgere alcune commissioni; non ha tempo per le sue fantasticherie per cui cammina veloce e non si guarda troppo intorno. Ad un tratto le sue narici sono colpite da un odore noto, un odore d'infanzia e di cose buone: l'indimenticabile profumo delle castagne arrostiti invade l'aria, permeando di sé l'intorno. E' come un rapimento fulmineo che la riporta indietro nel tempo, a quando pregava la mamma di comprargliele per scaldarsi le manine e lo stomaco. Non può resistere, deve per un attimo trattenere la sua frenesia e lasciarsi trasportare verso quell'odore che la invita come le sirene chiamavano Ulisse. Ma qui non teme niente, le caldarroste non hanno secondi fini, non vogliono darle l'illusione del piacere per poi eliminarla, sono dolci, gustose, calde ma innocue. Maria svolta l'angolo e si trova di fronte un volto scuro, dai lineamenti pakistani che sorridendo, confeziona cartocci di castagne calde con le sue mani e le offre ai frettolosi passanti.

Certo, i tempi sono cambiati: esse sono in numero ridottissimo, enormi, costose, geometricamente perfette; insomma rappresentano i tempi moderni della globalizzazione e non emanano più quegli effluvi familiari, intimi, che Maria aveva saputo cogliere da bambina. La donna allo stesso tempo è felice per aver ritrovato un gusto che non provava da tempo e delusa perché tanta diversità le fa prendere coscienza del tempo trascorso e dei cambiamenti inesorabili avvenuti nel mondo. Cosa vale di più, allora? Il ricordo del passato o l'esperienza del presente?. Con la testa occupata da questi pensieri ella riprende il suo cammino, con il cartoccio tra le mani calde, mentre continua ad assaporare il frutto dei suoi ricordi d'infanzia.

Sulla strada del ritorno, ormai libera dai pensieri, ritorna a quell'attimo di piacere che le ha restituito una giornata diversa e riflette sull'accaduto. Le vengono in mente alcune parole che in quel momento le appaiono prive di senso: chilometraggio zero. Ma cosa mai vorranno significare? Cosa le vorranno suggerire?

Intanto le dimentica e si tuffa nuovamente nelle faccende più urgenti: la spesa, la cena, la figlia! Ad un tratto ricorda che il fine settimana successivo, nei pressi di casa sua, si celebrerà una festa che vedrà protagoniste proprio le castagne, ma non quelle grandi grosse e perfette, importate chissà da quale lontana terra, bensì quelle nostrane che crescono copiose sugli alberi del circondario. Ecco dunque che Maria riesce a dare a quelle misteriose ed inusitate parole un senso: il suo passato ed il suo presente chiedono con insistenza di essere uniti, di ricongiungersi in qualcosa di concreto che possa esprimere magnificamente quel connubio.

Ella non ha più dubbi, sa quello che deve fare. Alla Sagra della Castagna, che celebra l'amato frutto, tanto presente nella sua realtà e nei suoi ricordi di bambina, se ne rifornisce e torna a casa soddisfatta del bottino.

Il giorno successivo va a comprare gli altri ingredienti che le occorrono, si libera da ogni impegno per l'intera giornata e si chiude in cucina per mettere in opera il suo progetto: la marmellata di castagne.

Il lavoro non è semplice, il procedimento è lungo ed occuperà certamente molto tempo. Maria è entusiasta, piena di energia, concentrata ed esegue una dopo l'altra tutte le operazioni che servono: liberare i frutti dalla corteccia, farli bollire, raffreddare e poi con calma e pazienza ripulirli uno ad uno della 'pellicina' che li ricopre. Tritarli a mano col passaverdure a fori grandi, rimetterli sul fuoco con lo zucchero e qualche essenza profumata: dopo il tempo di cottura necessario per ottenere un buon amalgama, riempire i vasetti fino all'orlo e passare alla fase della sterilizzazione! Quanto tempo! Una giornata di santo lavoro per ottenere un risultato straordinario: decine e decine di vasetti tutti uguali, o quasi, uno vicino all'altro, ritti come soldatini, caldi caldi e poi sempre meno, contenenti una morbida crema marrone, densa, dolce, corposa che tra qualche giorno andrà a far mostra di sé sulla tavola di Maria e della sua famiglia.

Ogni volta che un vasetto sarà aperto, per allietare la colazione della mattina o lo spuntino del pomeriggio, emanerà quel suo avvolgente profumo di castagne di bosco. Riempirà di sé l'aria intorno, lo stomaco, ma soprattutto richiamerà alla memoria il bosco, le foglie, gli irsuti ricci, insomma tutto quel mondo autunnale che Maria ha conservato nel suo cuore e nella sua memoria per tanti anni, tutta quella natura che non aveva potuto 'assaggiare' da bambina, ma a cui tanto aveva anelato, che le era stata trasmessa dalla maestra, dalle fugaci esperienze delle caldarroste, dalla sua fantasia. Per tutto questo Maria aveva avuto il coraggio di prendere in mano la sua vita e di trasformarla, di seguire i suoi sogni ed i suoi bisogni, di anteporre il cuore alla ragione e di vivere sempre secondo i dettami dell'essere.

Mentre Maria è chiusa in cucina e prepara la marmellata di castagne a cui sta dando un valore forte e simbolico, il senso della terra, a cui tutti si torna, le ritornano alla mente i versi di Marino Moretti e rivede gli sguardi allegri e divertiti dei suoi genitori: 'San dagli alberi arsicci...quasi tutte 'caccate'.

